

Panoramica del sistema giudiziario e dell'avvocatura in Afganistan

Nel 2001, diversi decenni di guerra e altri conflitti avevano decimato le infrastrutture dell'Afganistan. I sistemi legali e giudiziari non sono stati risparmiati. Tuttavia, dopo la caduta del regime talebano nel novembre 2001, è stata attuata un'ampia gamma di programmi per aumentare il personale e per ricostruire, riformare e modernizzare il governo afgano, compreso il sistema giudiziari e la professione legale.

Prima del 2001, la legge, il giudice e la giuria erano costituiti da un'unica entità basata sulla religione, conosciuta come mullah (chierico religioso). Il nuovo sistema implementato in seguito alla caduta dei Talebani ha separato il diritto dalla religione (Shari'a) e la magistratura dal clero o dalla jerga tribale, cioè il giudizio degli anziani locali.

L'Afganistan Independent Bar Association ("AIBA") è stata istituita nel 2008 in base alla legge afgana sugli avvocati. Con più di 6.000 membri (di cui circa 1.500 donne), l'AIBA ha supervisionato l'abilitazione e la regolamentazione degli avvocati, ha promosso l'eccellenza e le pari opportunità nella professione forense, ha formato futuri avvocati e ha promosso lo Stato di diritto e la giustizia sociale. L'AIBA si è affermata come un'istituzione indipendente che promuove i diritti fondamentali, il giusto processo, l'indipendenza giudiziaria, lo Stato di diritto e i valori democratici.

Fin dalla sua fondazione, nonostante le limitazioni culturali, sociali ed economiche, l'AIBA è stata in grado di promuovere il ruolo delle avvocate difensore e ha svolto attività di advocacy nell'ambito della giustizia sociale, in particolare nella difesa dei diritti delle vittime nei casi di violenza contro donne e bambini.

Altri investimenti post-2001 nel sistema giudiziario hanno incluso lo sviluppo di una magistratura formata e indipendente, che comprende (per la prima volta) più di 270 giudici donne. Allo stesso modo, è stata fornita un'ampia formazione ai pubblici ministeri. Anche i loro ranghi sono stati diversificati per includere circa 400 donne.

La caduta del governo afgano nell'agosto del 2021 ha cancellato due decenni di progressi quasi da un giorno all'altro. L'intero sistema giudiziario del Paese è sostanzialmente crollato. Le leggi in vigore dall'agosto 2021, compresa la Costituzione afgana del 2004, sono state private di ogni effetto.

Ora vengono applicati i principi della Shari'a e molte delle direttive emanate dal governo de facto costituiscono limitazioni ai diritti umani fondamentali, tra cui la libertà di stampa e di espressione, la libertà di movimento e la privacy. Inoltre, circa 2.000 giudici sono stati licenziati dal nuovo regime. La maggior parte dei nuovi giudici nominati dai Taliban hanno conseguito la loro qualifica in istituzioni giuridiche religiose anziché laiche.

I giudici e i pubblici ministeri che hanno prestato servizio nel governo afghano prima della presa di potere dell'agosto 2021, così come gli avvocati afghani, rischiano di subire rappresaglie da parte dei Talebani stessi e delle migliaia di criminali condannati che sono stati liberati quando i Talebani hanno spalancato le porte delle prigioni in tutto il Paese. I membri dei Talebani ritengono i loro ex avvocati difensori, giudici o pubblici ministeri responsabili delle loro condanne. Inoltre, i membri dei Talebani prendono di mira gli avvocati, soprattutto donne, per aver rappresentato le vittime nei casi in cui i membri dei Talebani sono stati condannati. Gli avvocati sono perseguitati anche dalle autorità de facto per i loro sforzi passati di proteggere lo Stato di diritto, garantendo l'accesso alla giustizia ai cittadini, soprattutto alle donne, e proteggendo i loro diritti e le loro libertà fondamentali. Con le loro vite e quelle delle loro famiglie in grave pericolo, molti giudici e procuratori afghani, così come avvocati, uomini e donne, sono stati costretti a fuggire dal Paese o a nascondersi.

Il 22 novembre 2021, il Ministero della Giustizia talebano ha emanato un decreto che priva l'AIBA della sua indipendenza, compresa l'autorità di concedere licenze agli avvocati. Un giorno dopo l'emanazione del decreto, le forze talebane hanno preso d'assalto la sede dell'AIBA a Kabul, minacciando di violenza i suoi dipendenti e membri e ordinando loro di lasciare la sede. I Talebani hanno avuto accesso ai database dell'AIBA, compresi i dati di oltre 2.500 avvocati e dipendenti non avvocati. Questi dati contenevano elementi identificativi degli avvocati, i nomi dei membri della famiglia, gli indirizzi di casa e i numeri di telefono, oltre a informazioni sulle cause trattate e sulle affiliazioni con organizzazioni governative ed internazionali e a informazioni su procuratori e giudici. I Talebani hanno anche preso il controllo dei conti bancari e dei fondi dell'AIBA. Da allora, l'AIBA è stata costretta a cessare le sue attività nel Paese ed è stata messa sotto il controllo del Ministero della Giustizia talebano de facto.

Utilizzando le informazioni ricavate dai database di cui si sono impossessati, i Talebani hanno preso di mira gli avvocati che avevano lavorato in precedenza su casi "sensibili" (ad esempio, casi che riguardavano la difesa dei diritti umani, compresi i diritti delle donne, e altre questioni simili).

Secondo l'AIBA, dallo scioglimento dell'AIBA sono stati uccisi 7 avvocati e 146 sono stati arrestati o indagati. Molti colleghi si sono sentiti costretti a fuggire dal Paese o a vivere in clandestinità, insieme alle loro famiglie, per cercare di eludere le autorità de facto.

Il decreto del 22 novembre 2021 stabiliva anche che solo gli avvocati autorizzati dai Talebani potevano comparire davanti ai tribunali. Pertanto, gli ex avvocati registrati all'AIBA devono ottenere una nuova licenza, che soddisfi una serie di criteri definiti dal Ministero della Giustizia de facto. In pratica, gli avvocati vengono esaminati sulla base delle loro attività passate e della loro comprensione dei principi della Shari'a. A coloro che sono stati precedentemente attivi nel campo dei diritti umani, anche solo lontanamente, o che hanno avuto rapporti con organizzazioni internazionali, viene automaticamente negata l'abilitazione e quindi non gli è più possibile esercitare la professione. Inoltre, sebbene prima della caduta dei Talebani le donne rappresentavano il 25% dei membri dell'AIBA, ad oggi i Talebani hanno concesso licenze solo agli uomini. Di conseguenza, la stragrande maggioranza degli avvocati che erano legittimamente registrati presso l'AIBA è stata interdetta dall'esercizio della professione forense e non ha un chiaro progetto per il futuro.

Le avvocate vengono prese di mira in modo specifico, rendendo la loro sopravvivenza quotidiana una sfida. Ogni avvocatata che in Afghanistan tenta di lavorare è costantemente minacciata, comprese altre professioniste del diritto, come le donne giudici e procuratori. I diritti delle donne, compresi quelli come avvocate, sono progressivamente limitati, lasciandole in una situazione insostenibile.

La presa di potere dei Talebani in Afghanistan ha portato cambiamenti devastanti per la professione legale e l'amministrazione della giustizia nel Paese.

Molti avvocati che avevano i mezzi per lasciare il Paese l'hanno fatto, anche se molti di loro si trovano in condizioni di vita difficili, in collocazioni precarie, in attesa di un reinsediamento permanente, e potrebbero essere ancora in pericolo. Anche coloro che hanno raggiunto le destinazioni di reinsediamento permanente hanno generalmente bisogno di un sostegno e di un'assistenza molto maggiori di quanto stanno ricevendo.

Gli avvocati che rimangono in Afghanistan non hanno più l'indipendenza che è essenziale in una società governata dallo Stato di diritto. Molti di loro non possono più esercitare la professione forense e non hanno modo di mantenere se stessi e le loro famiglie. E molti sono in clandestinità, costretti a vivere in luoghi con strutture limitate, in condizioni di estremo disagio. La loro unica speranza è quella di poter lasciare il Paese. Purtroppo, le loro richieste di aiuto cadono troppo spesso nel vuoto.

Alcune avvocate ed avvocati in pericolo

Sig.ra M.D.

M.D. era un'avvocata e attivista per i diritti umani a Kabul e membro dell'AIBA. Ha trattato molti casi di violenza contro le donne, tra cui, ad esempio, casi di matrimonio forzato e delitti d'onore. Di conseguenza, la sua vita e quella dei suoi familiari sono ora in grave pericolo. Inoltre, oltre al pericolo che corre in quanto avvocatata, la sua vita quotidiana di donna —come tutte le donne afgane— è estremamente difficile. Non può lavorare e, di fatto, non può nemmeno uscire di casa senza un accompagnatore maschio.

Sig. M.S.N.

M.S.N. ha difeso i diritti delle vittime di violenza (compresa la violenza contro le donne ed i bambini) e si è occupato di casi di accusa di corruzione. Ha anche rappresentato accusati di crimini contro la sicurezza interna ed esterna. È stato minacciato più volte da parenti delle controparti nei casi da lui trattati. Ha anche ricevuto minacce di morte da parte di ex clienti che sono stati condannati e che rifiutano di accettare il verdetto del tribunale.

Inoltre, in diversi casi in cui M.S.N. ha rappresentato mogli di membri dei Talebani che volevano divorziare dai loro mariti, i Talebani hanno minacciato punirlo. A causa di tutto ciò, M.S.N. è stato

costretto a lasciare la sua casa. Ora risiede in una località sconosciuta, con la moglie e la figlia piccola.

Sig.ra Zohra KOHI

Zohra KOHI era un'avvocata e membro del Comitato per l'eliminazione della violenza contro le donne e i bambini.

Era solita visitare il carcere femminile di Pol-e-Charkhi recandovisi in auto, ma è stata diffidata dai Talebani locali di non guidare più.

Nel 2015 ha rappresentato una madre il cui figlio era stato ucciso dal suocero e dal cognato. Il suocero era fuggito e il cognato era stato rilasciato grazie a una garanzia. La donna ha ricevuto ogni settimana una lettera di minacce dall'assassino in fuga fino al verdetto.

Nel 2016 ha rappresentato una donna la cui casa era stata sequestrata dalla mafia. La mafia l'ha minacciata e ha cercato di rapirla. Suo fratello e suo cugino hanno dovuto accompagnarla al lavoro per evitare altri tentativi.

Nel 2021, ha rappresentato una donna la cui figlia era stata uccisa dal marito, con il pretesto che non era vergine. I Talebani avevano conquistato Kabul e il colpevole non poteva essere arrestato. La donna ha ricevuto telefonate minatorie da lui e da un ex detenuto del carcere di Bagram.

È riuscita a lasciare il Paese ed ora vive in Spagna.

Diniego della protezione internazionale per gli avvocati afgani perseguitati

Da quando l'Afghanistan è caduto in mano ai Talebani nell'agosto 2021, migliaia di afgani sono stati evacuati e reinsediati in altri Paesi.

Ordini forensi e altre organizzazioni nazionali e internazionali continuano a ricevere frequenti chiamate disperate da parte di avvocati afgani che rimangono intrappolati in Afghanistan o che si trovano nei Paesi limitrofi e che esprimono timore urgente e reale di persecuzione e di rischio imminente per la loro vita a causa delle loro precedenti attività professionali. Inoltre, per coloro che sono stati evacuati o che sono riusciti a fuggire ed a chiedere protezione internazionale, le esigenze specifiche degli avvocati afgani e degli altri professionisti del diritto devono essere affrontate per un'efficace protezione internazionale e per l'integrazione nella loro nuova patria. Sostenere questi avvocati afgani che hanno dedicato decenni —rischiando la vita— a costruire la democrazia e lo stato di diritto in Afghanistan, a beneficio del resto del mondo, è un obbligo morale.

Nonostante gli appelli di molti esponenti della comunità internazionale, gli Stati stanno applicando pratiche per impedire agli afgani di arrivare in Europa e di limitare la protezione dei richiedenti asilo afgani.

In particolare, i richiedenti asilo afgiani, compresi gli avvocati e le loro famiglie, sono soggetti a violenza alle frontiere, a "respingimenti" e alla negazione delle esigenze individuali di protezione internazionale. Anche quando riescono ad arrivare in Europa e a presentare domanda di asilo, i loro casi vengono spesso respinti in quanto inammissibili in base alla "clausola del Paese terzo sicuro". L'esempio più significativo riguarda la Grecia, che ha designato la Turchia come Paese terzo sicuro per tutti gli afgiani che cercano protezione nell'Unione Europea, mentre la Turchia ha aumentato le deportazioni di afgiani in Afghanistan.

Raccomandazioni

Le organizzazioni sottoscritte formulano le seguenti raccomandazioni:

1. Le autorità de facto in Afghanistan devono rispettare i Principi fondamentali delle Nazioni Unite sul ruolo degli avvocati, adottati dall'Ottavo Congresso delle Nazioni Unite sulla prevenzione della violenza.

delle Nazioni Unite sul ruolo degli avvocati, adottati dall'ottavo Congresso delle Nazioni Unite sulla prevenzione del crimine ed il trattamento dei criminali, tenutosi all'Avana, Cuba, dal 27 agosto al 7 settembre 1990.

2. Le autorità de facto in Afghanistan devono ripristinare l'indipendenza e l'integrità del sistema giudiziario del Paese allo stato in cui si trovava il 15 agosto 2021, compreso il ripristino dell'Afghanistan Independent Bar Association ("AIBA") e, in particolare, l'autorità che rilascia le licenze dell'AIBA, in conformità, tra l'altro, con i Principi fondamentali delle Nazioni Unite sul ruolo degli avvocati, compreso il Principio 24, che prevede che gli ordini degli avvocati abbiano il diritto di "esercitare le [loro] funzioni senza interferenze esterne".

3. Le autorità de facto dell'Afghanistan devono ripristinare il diritto delle donne di esercitare la professione di avvocato in Afghanistan, in conformità con il Principio 10 dei Principi fondamentali delle Nazioni Unite sul ruolo degli avvocati, che proibisce la discriminazione nel campo dell'avvocatura e nell'abilitazione sulla base, tra l'altro, del sesso.

4. Le autorità de facto dell'Afghanistan devono affrontare con urgenza l'aumento degli attacchi agli avvocati afgiani e garantire il loro diritto alla libertà di espressione ed all'esercizio libero e indipendente della loro professione, in particolare in conformità con il Principio 16 dei Principi fondamentali delle Nazioni Unite sul ruolo degli avvocati, secondo il quale "i governi devono garantire che gli avvocati (a) siano in grado di svolgere tutte le loro funzioni professionali senza intimidazioni, ostacoli, molestie o interferenze improprie; (b) siano in grado di viaggiare e di consultarsi liberamente con i propri clienti sia all'interno del loro Paese che fuori e (c) non devono subire, o essere minacciati di subire, azioni penali o sanzioni amministrative, economiche o di altro tipo per qualsiasi azione intrapresa in conformità con i doveri, gli standard e l'etica professionali riconosciuti".

5. Le autorità de facto in Afghanistan devono proteggere con urgenza la vita degli avvocati afgiani e adottare e attuare misure che garantiscano la loro sicurezza, l'incolumità e la libertà, in conformità con il principio 17 dei Principi fondamentali dell'ONU sul ruolo degli avvocati, il quale

afferma che "[quando] la sicurezza degli avvocati è minacciata a causa dell'esercizio delle loro funzioni, essi devono essere adeguatamente tutelati dalle autorità".

6. Le autorità de facto in Afghanistan devono cessare la stigmatizzazione degli avvocati afgani coinvolti in casi sensibili, in conformità con i Principi fondamentali delle Nazioni Unite sul ruolo degli avvocati. In particolare, il principio 18 stabilisce che "gli avvocati non devono essere identificati con i loro clienti o con le cause dei loro clienti"; e il Principio 23 afferma, tra l'altro, che "gli avvocati, come gli altri cittadini, hanno diritto alla libertà di espressione, di credo, di associazione e di riunione", compreso il "diritto di partecipare alla discussione pubblica di questioni riguardanti la legge, l'amministrazione della giustizia e la promozione e protezione dei diritti umani ... senza subire restrizioni professionali".

7. Le autorità de facto in Afghanistan devono permettere agli avvocati afgani e alle loro famiglie di lasciare liberamente ed in sicurezza il Paese, se lo desiderano.

8. La comunità internazionale, nei suoi sforzi diplomatici verso le autorità de facto dell'Afghanistan, è invitata a garantire il mantenimento di una professione legale libera e indipendente, al fine di salvaguardare i diritti fondamentali, compresi i diritti delle donne, l'indipendenza e l'integrità dell'amministrazione della giustizia e dello Stato di diritto.

9. L'Unione Europea e i suoi Stati membri, insieme agli Stati Uniti e alla comunità internazionale nel suo complesso, sono invitati a far leva sulle loro relazioni con le autorità de facto in Afghanistan per fare pressione su di esse affinché concedano agli avvocati afgani tutti i diritti e le tutele che spettano agli avvocati, in conformità con gli obblighi internazionali delle autorità de facto.

10. La comunità internazionale, compresi, tra l'altro, l'Unione europea e i suoi Stati membri e gli Stati Uniti, è invitata a concedere asilo agli avvocati afgani che sono a rischio in Afghanistan e che cercano protezione internazionale.

11. La comunità internazionale è esortata a prendere tutte le misure necessarie per garantire che gli avvocati a rischio che rimangono in Afghanistan possano lasciare il Paese in sicurezza.

In particolare:

- Attuare immediatamente programmi di evacuazione e reinsediamento per gli avvocati afgani che rimangono in Afghanistan o che si trovano nei Paesi limitrofi.
- Garantire il rispetto del principio di non respingimento in ogni momento.
- Rendere disponibili i visti umanitari per consentire agli avvocati afgani in difficoltà di accedere alla protezione internazionale in modo legale e sicuro.
- Assicurare che tutti gli Stati sospendano le deportazioni e i rimpatri sommari di cittadini afgani in Afghanistan o in Stati terzi.
- Garantire che tutti gli Stati indaghino a fondo sulle accuse di maltrattamento di cittadini afgani, soprattutto nelle regioni di confine degli Stati e nei centri di espulsione nei loro territori.

- Fermare i "respingimenti" di afghani dai territori di tutti gli Stati verso Stati terzi, specialmente quando gli Stati terzi rimandano gli afghani in Afghanistan.

12. Gli Stati e, più in generale, la comunità internazionale sono sollecitati a progettare ed attuare politiche e programmi di reinsediamento che consentano agli avvocati afghani di fare il miglior uso possibile della loro formazione giuridica specializzata e dell'esperienza acquisita in Afghanistan nel loro nuovo impiego.

13. Si chiede alle Nazioni Unite e le altre istituzioni internazionali —tra cui, in particolare, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, il Relatore Speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in Afghanistan, l'Ufficio delle Nazioni Unite per i diritti umani in Afghanistan, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sull'indipendenza dei giudici e degli avvocati, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei difensori dei diritti umani, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla violenza contro le donne e le ragazze, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla discriminazione contro le donne e le ragazze e l'Inviato personale del Segretario generale dell'ONU per l'Afghanistan e le questioni regionali— di raddoppiare l'attenzione sulla situazione degli avvocati afghani e di fare pressione sulle autorità de facto affinché rispettino i Principi fondamentali delle Nazioni Unite sul ruolo degli avvocati e tutti gli standard legali applicabili.

14. Gli Stati e, più in generale, la comunità internazionale, comprese le associazioni forensi consorelle dell'AIBA e le associazioni forensi di tutto il mondo, sono esortati a progettare ed attuare misure creative e misure positive per sostenere l'esistenza dell'Ordine degli Avvocati Indipendente dell'Afghanistan, comprese le sue operazioni in esilio.

15. Gli ordini degli avvocati e le associazioni forensi di tutto il mondo sono invitati a monitorare da vicino e a riferire sulla situazione degli avvocati afghani e a intraprendere tutte le azioni possibili per sostenere coloro che sono in difficoltà, ovunque si trovino.

16. Si fa appello a giornalisti e media internazionali affinché indaghino e riferiscano sulla situazione degli avvocati afghani, per esercitare pressioni sulle autorità de facto, focalizzando l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale sul ruolo vitale che gli avvocati afghani hanno svolto e sui gravi rischi che ora corrono.